

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



in ricordo di

a dieci anni dalla morte

"Per liberare l'uomo bisognerebbe rendere conscio l'inconscio"



di BORIS LUBAN-PLOZZA

DIECI anni fa, il 17 marzo a mezzanotte, morì a Muralto Erich Fromm. Era nato ottanta anni prima a Francoforte. Dal 1930 al '34 diresse l'Istituto universitario di psicologia a Francoforte e a Ginevra. Si trasferì negli Stati Uniti d'America e fino al 1939 insegnò all'Università di Columbia. Fu anche docente di psicologia e psicanalisi nelle università del Michigan e di New York. Dal 1950 al 1960 fu professore ordinario di psicologia all'Università di Città del Messico. Fu nel 1973 che si trasferì in Ticino, a Muralto, dove continuò i suoi studi facendosi promotore di corsi per studenti universitari e medici al M. Verità. Fromm scrisse una trentina di saggi, tradotti in quasi tutte le lingue. compreso il giapponese. I suoi libri hanno trovato ampia divulgazione. Il municipio di Muralto, un anno prima

della sua morte, in considerazione dell'altissimo valore della sua opera, gli conferì la cittadinanza onoraria. In

quello stesso anno gli venne pure

di Dortmund

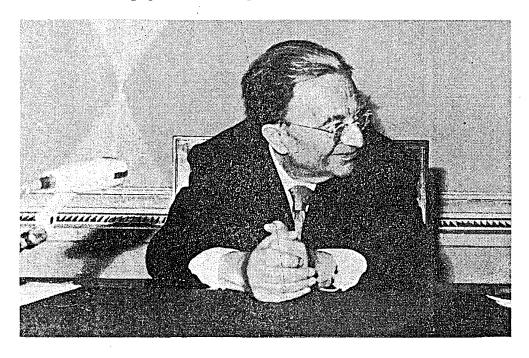
assegnato il premio culturale della città

PAGINA 24

☐ Eco di Locarno sabato 17/lunedì 19 marzo 1990

prisma

Diceva: "Una conversazione approfondita, un incontro importante, non restano mai senza conseguenze. Non accade che si dialoghi con impegno senza che gli interlocutori ne ricavino qualcosa"





'Ho cercato di scrivere sull'uomo

ONOBBI Fromm nel 1970, quando ancora risiedeva nel Messico a Cuernavaca. Fin dal primo approccio mi impressio-nò il modo in cui parlava. Questo rivoluzionario della speranza mi "capiva", come se avesse penetrato l'inconscio. Ri-peteva volentieri che "per libe-rare l'uomo" bisognerebbe riu-scire a rendere conscio l'incon-

Nel 1973 si trasferì definitiva mente a Muralto, comune che gli conferì la cittadinanza onoraria con la seguente menzione «Scrutò con amore i misteri del l'uomo percorrendo le vie del mondo. Scelse Muralto e da qui irradiò scienza e saggezza».

Era vivace nell'ascoltare, sempre impegnato anche mimica-mente nella risposta: risposta mai banale, ma incentrata co-stantemente sull'essenziale.

Scavava oltre l'apparentte e l'episodico. Ci si congedava da lui diversi da come si era arrivati: rianimati, con la mente più

Fromm si preoccupava di leg-gere, al di là del significante, il senso. Era maestro di chiarezza: uomo che esprimeva direttamente quello che sentiva, il suo "vissuto" emotivo che trascendeva il suo sapere. Eppure la sua cultura era tale da shalordi-re anche il più preparato. Fromm era soprattutto un sag-

Non viveva della propria fama, ma sapeva cogliere quanto in quel preciso momento ave va un significato essenziale per il suo interlocutore. Colpiva la sua originalità, "cresciutagli dentro" per l'intensa sofferenza di chi cerca sempre, di chi, spesso incompreso, osa percorrere nuove vie ed esprimere nuove speranze.

Diceva: a... Una conversazione approfondita, un incontro importante, non restano mai senza conseguenze. Non accade mai che si dialoghi con impegno senza che entrambi gli interlocutori ne ri-cavino qualcosa o, per meglio dire, senza che in ciascuno dei due non si verifichi un mutamen-to, anche se spesso è talmente piccolo dal punto di vista quantita-tivo da non essere tangibile. Quando due persone parlano tra loro, e nessuna delle due alla fine della conversazione è diversa da come era all'inizio, significa che non hanno dialogato davvero, significa che ha avuto luogo un mero scambio di parole... ».

L'attenzione costantemente ri-

servata al secondo elemento del-la diade "individuo-società", tema fondamentale del pensiero di Fromm, può essere considerata forse come il suo maggior contributo alle psicoanalisi (Witenberg, 1966), accanto ad una nuova e più ottimistica interpretazione del concetto di "uomo", con la possibilità di essere "libe-

Contrariamente alle posizioni pessimistiche dei Teorici Critici, soprattutto Horkheimer, Ador-no e Marcuse, Fromm crede, pur conservando una nota finale di dubbio, nella possibilità di un 'Uomo Nuovo' e 'perfettibile' in una società che si deve "umaniz-

Restituendo fiducia all'uomo, conferisce così anche un 'signifi-cato' all'intervento terapeutico che mira a favorire gli atteggiamenti 'biofili', di amore per la vita. Atteggiamenti che corri-spondono al superamento dei sensi di colpa, mentre con gli at-teggiamenti necrofili la ricerca della colpa diventa quasi fine a



Amore per la vita o necrofilia?

Fromm fa un'importante precisazione: «Il rapporto tra l'istinto di morte e l'istinto di vita sarehhe stato essenzialmente come quello esistente fra libido pregenitale e genitale nello schema di sviluppo freudiano. La fissazione della libido al livello anale, sarebbe stata un fenomeno patologico, ma con profonde radici nella costituzione psicosessuale, mentre al livello genitale avrebbe caratterizzato l'individuo sano. In questa speculazione allora, il livello anale avrebbe avuto due diversi aspetti: uno, la pulsione a

controllare; l'altro, la pulsione a distruggere. Come ho tentato di dimostrare, questa sarebbe la dif-ferenza fra sadismo e necrofilia».

Ma Fromm oltrepassa la criti-ca al pensiero freudiano sul rapporto fra istinto di morte ed istinto di vita. Egli sottolinea il concetto di "carattere", che è insito nella condizione umana

La particolare natura dell'uola sua intensa capacità di socializzare e, soprattutto, la particolare condizione tra debo-lezza lo circonda. Egli ha esigenze psichiche di soddisfacimento, che superano la sua natura bio-logica. Il carattere è il sistema relativamente permanente di tutte le tensioni non istintuali, attraverso le quali l'uomo si pone in rapporto con il mondo sociale e naturale. Si può inten-dere per carattere il sostituto umano dei mancati istinti animali, o meglio la loro razionalizzazione; in altre parole, la "seconda natura" dell'uomo.

Il carattere sociale non può uniformare i caratteri indivi-duali sui quali agisce, poichè questi risentono della personali-tà dei genitori, del particolare clima familiare, e reagiscono se-condo la soggettiva costituzione, cioè secondo il temperamento. Questo fa sì che l'ambiente non sia mai lo stesso per due perso-ne in quanto lo sperimentano diversamente.

Fromm è stato uno dei primi a intuire l'importanza di storiciz-zare la psicoanalisi ritenendo che l'uomo non è soltanto vittima passiva degli eventi interni ed esterni, ma che egli può veramente incidere sulla realtà.

Nel concetto freudiano del carattere —sistema di aspirazioni ed istinti che condizionano il comportamento umano -Fromm trova finalmente l'a-

nello di congiunzione tra l'indi-viduo e la società.

Egli dimostra come i processi sociali si possano comprendere psicologicamente e come i pro-cessi psichici si possano comprendere socialmente. Giunge infine alla conclusione che l'uo-mo non è solo il prodotto di un "destino", ma che il suo caratte-re è la risposta alle sue forze psichiche e ai suoi bisogni. Tende cioè a dimostrare che il caratte re nelle sue diverse espressioni è il prodotto delle forze domi-nanti dell'economia e della so-

Due le principali ricerche sociologiche condotte da Fromm e dai suoi collaboratori: la prima, «Die deutschen Arbeiter und Angestellte am Vorabend des Dritten Reiches», è una ricerca che diede "profilo" alla Scuola di Francoforte, ma che è stata pubblicata soltanto nel 1980; la seconda ha per titolo «Social Character in a Mexican Village» ed è uno studio dettagliato del carattere sociale degli abitanti di un villaggio messicano.

Fromm giunge a proporre lo studio del carattere come materia scolastica perchè consapevo-le dell'importanza fondamentale delle relazioni interpersonali e soprattutto poichè ritiene il ca-rattere plasmabile, in opposizione all'immobilità dell'istinto.

In linea di massima, Fromm esegue il concetto freudiano del carattere come sistema che condiziona il comportamento uma-no. Anche per Fromm la struttura del carattere è una forma particolare di canalizzazione dell'e-nergia. Ma mentre Freud vede nella libido la fonte energetica essenziale, Fromm definisco fondamenti del carattere i processi di "formazione storica":

A) assimilazione – ricezione, acquisto, produzione degli oggetti necessari ai propri bisogni.

B) socializzazione - relazione con gli altri nelle varie forme alternative (amore-odio, autoritàlibertà); in altre parole, la rela-zione con il mondo.

Il carattere sta alla base dell'adattamento sociale, vi si riflette il raziocinio e può strutturarsi in quella forma peculiare che è "il carattere sociale". "Con que-sto concetto —scrive Fromm intendo il nucleo della struttura del carattere, condiviso dalla maggior parte della persona di una medesima cultura, in con-trasto con il carattere individuale con il quale persone apparte nenti alia s renziano l'una dall'altra. In realtà, l'adattamento ai compiti sociali implica una conversione di ciò che si "deve" fare in ciò che si "vuole" fare».

Per essere efficaci, le idee de-vono aderire al carattere sociale e rispondere ai bisogni premi-

Il carattere individuale è costituito:

a) dalle differenze inerenti le a) dalle differenze inerenti le condizioni psico-sociologiche, peculiari di ogni famiglia ed am-biente sociale;

 b) dalle diversità costituzionali e

di temperamento; c) dalle esperienze personali.

Indubbiamente la prima e più importante origine è la famiglia: il carattere dei genitori ed il loro metodo educativo esercitano sull'individuo un influsso deter-

Ma la famiglia è solo un tramite: caratteri e metodi sono a loro volta determinati dalla struttura sociale della loro cultura. La famiglia è l'agente psichico della società. Oppure, se ci è consenti-ta la metafora, "l'agenzia di viaggio della società". Riguardo all'educazione, dice

Fromm, essa pone spesso l'ac-cento più sulla qualità (e sulla quantità) del sapere che non sul suo "vissuto" umano: il pensare finisce per essere assorbito dal mero apprendere. Inoltre, al di là dei condizionamenti operati dalla famiglia e dai sistemi edu-cativi, sussistono "intuizioni" e desideri, che consolidano a loro

volta la struttura caratteriale. Fromm si era staccato presto dalla forma dell'analisi freudia-na di cui aveva fatto esperienza con Sachs a Berlino e soprattut-to con Frieda Fromm-Reich-mann, per la quale, anche dopo il divorzio, mantenne un'affezio-nata stima per tutta la vita.

«Mi sono reso conto che molto spesso non prestavo attenzione all'individuo che avevo di fronte. Me ne stavo lì, a fare tutto quello che mi era stato insegnato. Mi sono accorto che mi annoiavo, che dopo sei, sette, otto ore ero sfi-



Al di là dell'analisi freudiana

nito. A lungo andare ho capito che ciò dipendeva semplicemente dal fatto che non afferravo il vero significato della vita, che in sostanza mi occupavo di astrazioni, sia pure in forma di esperien-ze relativamente primitive in quanto presumibilmente accadute durante l'infanzia. E a mano a mano che giungevo a quello che mi sembrava l'aspetto fondamentale della seduta, vale a dire i rapporti dell'individuo con l'altro, le specifiche passioni umane, le quali non sono radicate nell'i-stinto bensì nell'esistenza dell'uomo in quanto tale, ho cominciato ad avvedermi che... allora sì, ero dannero in grado di comprendere, e che colui o colei che analizzavo era in grado a sua volta di comprendere ciò che io dicevo.

Il paziente in questione percepiva questa reciproca intesa e da quel momento non mi sono più stancato, l'analisi è divenuta quanto mai stimolante. Più e più volte mi sono detto: anche se il paziente non ottiene con l'analisi nessun miglioramento dei sintomi — e a volte purtroppo accade proprio questo — le sedute di analisi rientrano tra i momenti più stimolanti per lui, tra i più esaltanti mai provati in vita sua, perchè attraverso l'analisi acqui

Ci fu un mutamento nella concezione di Freud che potrebbe essere giustificato dicendo che l'evoluzione stessa del suo pensiero e una visione più matura della realtà umana, lo avevano portato alla costruzione di un ordine di idee diverso da quello sostenuto nel passato. Ma que-sta risposta non sarebbe esauriente se non si tenesse conto di un'esperienza traumatica che aveva sconvolto l'animo di Freud influendo, in modo decisivo sulla sua teoria della distruttività. Era stata la prima guerra mondiale, con la sua realtà disumanizzante e la sua esplosione di violenza e di odio, a scuotere le fondamenta dell'ottimismo li-berale che aveva riempito il pri-

mo periodo della vita di Freud. Come Fromm fa rilevare, Freud a causa di questo avvenimento drammatico «fu colpito ad un livello psichico più profondo di quello di una persona di minore sensibilità. Egli, probabilmente, si rese conto che le speranze ottimistiche dell'illuminismo erano illusioni e concluse che l'uomo per natura era destinato a distruggere»

Fromm, nell'analizzare questa posizione di pensiero, non nega l'esistenza di una tendenza necrofila nell'individuo, ma sostie-ne che questa caratteristica non può essere considerata come motivo che appartenga alla costituzione naturale dell'uomo e che si ponga in antitesi sullo stesso piano dell'istinto di vita, rappresentando soltanto una de-viazione di quest'ultimo. Il dualismo, contenuto nella teoria di Freud non è, secondo Fromm, uno dei due istinti biologicamente congeniti relativamente co-stanti e sempre in lotta l'uno con l'altro fino alla vittoria finale dell'istinto di morte, ma si pone tra la tendenza primaria fondamentale della vita che è quella di continuare a vivere e quella della sua contraddizione, che subentra quando l'uomo vie-ne meno a questo scopo.

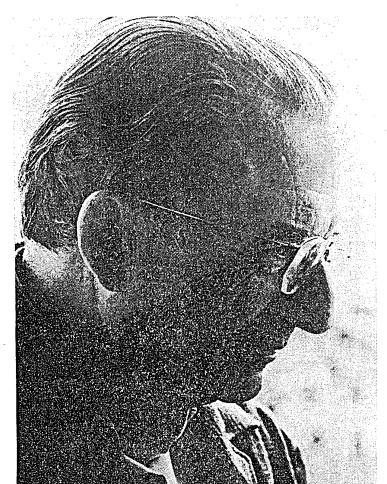
Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

PAGINA 25

☐ Eco di Locarno sabato 17/lunedì 19 marzo 1990

prisma



Rigetta sia l'ottimismo sia il pessimismo sul futuro dell'umanità; nega ogni credito tanto ai demagoghi che predicano la distruzione dell'umanità, quanto a quelli che usano "soltanto il cervello"





un nuovo capitolo... è incompiuto"

È INNEGABILE per Fromm, che la contraddizione tra Eros e la distruzione, tra l'inclinazione a vivere e quella a morire sia la contraddizione fondamentale per l'uomo. Ma la contraddizione non è tra i due istinti, ma tra il principio che costituisce l'origine e il fondamento dell'esistenza e la sua deviazione. Se per Freud l'istinto di morte rappresenta la normale biologia, per Fromm rappresenta la psicopatologia. Solo nei momenti di sarmonia dello spirito, quando l'individuo sente affievolirsi in sé il principio vitale, in lui si manifesta la tendenza alla dissoluzione e alla morte.

Nell'uomo sano e normale non può mai rinvenirsi un istinto di morte, ma solo il motivo dinamico vitale che qualifica incessantemente l'esistenza umana. Porre sullo stesso piano la vita e la sua deviazione, sarebbe contraddire la logica dei principi, che in quanto tali postulano l'affermazione piena del loro contenuto. «Esse et non esse, eodem tempore impossibile est». Fromm richiama a questo proposito l'affermazione di Spinoza: «Ogni cosa nella misura in cui è sè stessa si sforza di permanere nel suo essere» per giungere alla conclusione, in ciò concordando con l'opinione nella biologia e nella filosofia, che la tendenza a vivere è la proprietà innata di tutta la sostanza vivente di conservare e sviluppare la propria esistenza.

Fromm riconosceva a Freud il merito di aver superato l'impostazione descrittiva della caratterologia per approdare ad una costruzione scientifica che pone alla base del comportamento umano una realtà conflittuale inconscia: «... credo che lo studio scientifico del carattere abbia inizio nel giorno in cui Freud pubblicò il suo breve articolo sul carattere anale (Freud, 1908)». (Esiste anche una certa corrispondenza tra la caratterologia dei due autori per quanto riguarda le sindromi, ma non nell'interpretazione generale, sganciata dalla teoria libidica e più protesa in Fromm verso la delineazione di un uomo sano, il cui carattere è accostabile a quello gentile che Freud ha enunciato, ma poco tematizzato).

Quando Fromm presenta un orientamento di carattere riesce a restituire al rapporto corpopsiche la sua vivente unità, facendo parlare il corpo nella tensione conflittuale profonda che resta inconscia e si traduce in uno specifico comportamento manifesto. Si può riconoscere il carattere di un uomo anche dai suoi aspetti corporei. Il portamento, l'andatura, le mani, la voce, i gesti, la mimica esprimo-

no contenuti psicosomatici interessanti. (L'uomo può essere si solitario — come sulla piazza scultorea di Alberto Giacometti —, ma l'incontro con l'altro può diventare determinante).

Fromm rigetta sia l'ottimismo sia il pessimismo sul futuro dell'uomo; nega ogni credito tanto ai demagoghi che predicano la distruzione della società, tanto a quelli che usano, parlando e scrivendo, "soltanto il cervello". Crede che una nuova società, una società veramente umana, possa essere costruita solo sulla biofilia e sulla capacità di pensare criticamente.

Al di là di ogni definizione e di ogni teoria che possa compendiare in sé gli aspetti dell'etica biofila, noi possiamo vedere incarnato in alcuni individui in modo netto questo orientamento generatore di bene e di armonia; e Fromm indica l'esempio di Albert Schweitzer come uno di coloro in cui quest'affermazione positiva si è manifestata in tutta la sua ampiezza e la cui vita può definirsi una missione illumina-



Dalla biofilia alla speranza uomo

ta, costantemente, dalla passione biofila.

È tale la potenza di quest'orientamento che l'onda di simpatia e di armonia sociale che essa suscita non si disperde con la morte fisica di chi si è fatto interprete di essa, ma permane e si ingrandisce anche dopo.

Restano vitali la sua visione messianica, il valore ideale seppur utopistico ed il coraggio con cui ha percorso la sua strada, rifiutando persino l'etichetta della scuola di Francoforte. (Ricordiamo il suo ultimo incontro, in Svizzera, con Marcuse, in treno, senza che i due si siano "ricono-

sciuti": Erich si sentiva colpevo-

Fromm viene di solito definito come uno dei più prestigiosi rappresentanti della corrente neo freudiana, detta "culturalista", ma che più propriamente si potrebbe e dovrebbe definire "interpersonale".

È evidente che un pensatore dotato d'intuizione geniale come Fromm può giungere a moltissime osservazioni interessanti e può costruire affascinanti ipotesi, erigere un edificio di teorie, ma, dicono alcuni critici che gli negano "scientificità", bisogna dimostrarle e giustificarle.

Le ipotesi frommiane sono frutto di vera ricerca scientifica? Le sue sono conclusioni di uno scienziato?

Il merito scientifico di Fromm è di aver sviluppato una propria analisi psicologica sociale con l'aiuto delle teorie del carattere. Da qui la sua maggiore importanza per la teoria psicoanalitica che per la tecnica terapeutica e per le questioni cliniche.

In primo luogo va rilevata la ferrea logica di tutte le considerazioni di Fromm: non c'e riflessione che contraddica l'altra. Chi legge con attenzione la sua opera, si rende conto della conseguenzialità delle sue idee e che queste costituiscono un tutto, un sistema coerente. Fa eccezione, come "corpo separato" dall'insieme, la teoria psicoanalitica, apparentemente più sofferta.

La coerenza non è solo interna, vale a dire nell'opera, ma in ciò che Fromm ha scritto e come ha vissuto. È questa una "provocazione" che non si può valutare scientificamente, ma che non può lasciare indifferente quando ci si avvicina a Fromm.

ci si avvicina a Fromm.

Si potrebbe porre il problema in questi termini: Fromm ha veramente sviluppato da "iniziatore" un'idea che contribuisce allo sviluppo della psicoanalisi? Ha definito un progetto che possa aiutare veramente lo sviluppo di una società più umana?

La tei di Fromm sono attuali

Le tesi di Fromm sono attuali e saranno dibattute per molto tempo ancora. Nel loro insieme esse hanno fortemente contribuito al progresso della psicoanalisi completandola. Non è errato considerarle come fondamento etico-religioso, sociale e psicologico perchè sono ispirate all'amore e alla solidarietà.

La diffusione ed il successo dei suoi scritti dimostrano come egli abbia saputo rispondere alle aspettative e ai sentimenti di moltissimi. Fromm era un ricercatore ed un promotore, un iniziatore ed un catalizzatore, ma come tutti i grandi amava le cose semplici.

Ha cercato soprattutto nuove possibilità, valori alternativi a quelli correnti, ma invitando il singolo a scoprirli sulla propria strada.

Fromm era convinto che la via della psicoanalisi non è tracciata in modo determinato ed assoluto; altri "binari" vi si possono inserire. I cambiamenti di rotta corrispondono alla responsabilizzazione dell'individuo nel senso di un'autoanalisi permanente, con rinnovamento inte-

Al di là della piattaforma, oggi soprattutto terapeutica, sono auspicabili sviluppi "transterapeutici" della psicoanalisi, in nuove direzioni.

Certamente l'uomo possiede un grande potenziale realizzativo, ma senza un'autentica trasformazione interna dell'individuo, non vi sono strutture esterne, per quanto perfette, che possano incidere in modo rilevante sulla qualità della sua esistenza. Fromm soleva ripeterci che rogni ripensamento su stessi e sull'uomo parte dall'amoren. La psicologia lo conferma.

E quando ci si trova in difficoltà il poeta può aiutare più dello psicologo: il suo linguaggio è universale e serve a comprendere la dinamica del cuore. Così il libro è uno strumento di collegamento col mondo e con la sto-

«In ciascun essere c'è l'optimum di ciò che egli può divenire. Tutto non è possibile e molti uomini sprecano la loro vita nel tentativo di diventare ciò che non possono essere, dimenticando di essere ciò che potrebbero divenire, ed è una perdita di tempo».

Ma abbiamo spesso paura di cambiare per rendere la nostra vita veramente "attiva": vita activa, sottolineava Fromm in lati-

Non si tratta di esporre soltanto dubbi teorici, ma di esporsi a vivere con una meta di pensiero, di sentimenti, di azione.

Non si tratta di sapere che cosa ha l'uomo, ma chi è veramente l'uomo, questo che mi sta di fronte: alla qualità, in senso biologico e sociale, all'identità. Anche sotto questo aspetto a Fromm piaceva molto la "ricer-ca" dei "Sei personaggi in cerca d'autore" di Luigi Pirandello.

Dobbiamo perseguire lo scopo, squisitamente umanistico, di ridare all'uomo la sua posizione di preminenza e, alla sua coscienza, la perduta centralità e interezza. Il problema fondamentale rimane quello di vedere l'uomo, ma soprattutto di conoscere l'uomo che è in noi. Forse nessuna Facoltà insegna — se non con alcuni singolari esempi — quell'avvicinamento dell'uomo come

unità psicofisica che già nel 1839 A. Rosmini, filosofo della "carità", messo addirittura all'Indice per avere troppo precorso i tempi, considerava fondamentale.

I suoi scritti ci aiutano a capire meglio il mondo in cui viviamo e quello in cui dovremmo vivere. Parlano anche ai più giovani con un linguaggio forse dificile, ma affascinante. Difficile, però, non per eccesso di astrazione. Sono libri impegnativi perchè obbligano il lettore a riflettere su di sé, ad indagarsi criticamente.

Secondo la concezione di Fromm il successo è una condizione psichica, è sempre una scalata della montagna, è uno sforzo, una tensione, una conquista, da non confondere con il possesso.

Una volta Erich mi disse, dopo una lunga seduta di supervisione: «Ho cercato di scrivere sul·l'uomo un nuovo capitolo, ma è incompiuto, manca la parola "fine" e non so trovarla, per la modestia delle mie forze, ma so-prattutto perchè non si può mai finire né di studiare né di impa-



"Non importa dove cesserò di vivere"

rare a conoscersi e a conoscere..

La domenica prima della sua morte, il 18 marzo 1980 ci confidò: «In quale punto del cammino cesserò di vivere non è poi così importante per me, purchè abbia la certezza di muovermi nella giusta direzione...».

L'uomo ha la forza per sperare e per amare. Ma la speranza è legata alla sua responsabilità di saper credere e vivere nel segno di un proprio continuo sforzo. Altrimenti gli rimane preclusa la porta del futuro.

Proprio per il futuro deve valere — sinonimo di vera vita —la speranza uomo. Alla ricerca di una nuova solidarietà e della promozione di veri valori Erich Fromm ci aiuta a scoprire questa nuova dimensione della speranza.

Dimensione che ritroviamo negli, ultimi appunti dettati il giorno prima della dipartita, per un libro che volevamo scrivere, in contesto psicosomatico, dal titolo: «La "tecnica psicanalitica" o l'arte di ascoltare».

* "Benchè il termine tecnica stia ad indicare l'applicazione delle regole di un'arte al suo oggetto, il suo significato sta subendo un sottile ma importante cambiamento. "Tecnico" in quanto aggettivo, è applicato alle regole che si riferiscono al meccanico, a quello che è inanimato, mentre il termine corretto per definire ciò che ha a che fare con qualcosa di vivo è "arte". Per questo motivo, il concetto è inappropriato, esso si riferisce a un oggetto inanima o, e non è pertanto applicabile all'uomo. È senz'altro corretto, infatti, affermare che la psicanalisi è il processo mediante il quale si tenta di capire la mente umana, in particolar modo i suoi meandri più remoti e inaccessibili. Ci troviamo perciò di fronte ad un'arte simile all'analisi della poesia e come ogni arte, essa possiede delle norme e regole.

siede delle norme e regole.

1) la regola principale per la messa in pratica di quest'arte è la completa concentrazione dell'ascoltatore, la sua mente dev'essere libera da qualsiasi questione importante, da ansietà e avidità.

2) l'ascoltatore deve avere un'immaginazione libera, ma sufficientemente concreta da poter essere tradotta in parole.

3) egli deve essere dotato della capacità di empatia verso il prossimo e deve sapersi dimostrare sufficientemente forte per sentire sue le esperienze vissute da altre persone.

A) la condizione per adempiere in maniera ottimale a quest'empatia sta nella forte capacità di amare, che consente di comprendere la sensazione di aprirsi e di superare la paura di perder sé stessi. La comprensione e l'amore sono indispensabili. Se essi rimangono separati, ci troviamo di fronte ad un processo cerebrale che chiude l'accesso alla comprensione essenziale. La persona narcisista vede come reali solo propri desideri e poiché è avoida non riesse nell'intento di comprendere sé stessa». * Testo inedi-

to tradotto dall'inglese. (Indicazione bibliografica: F.A. Cusimano - Boris Luban-Plozza: "Erich Fromm", ed. Puleio, Milano, 1984).